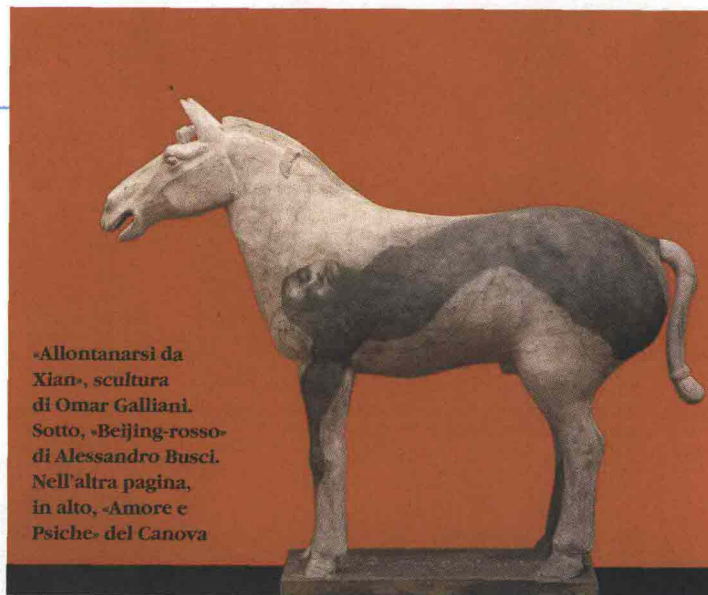


Al Maga di Gallarate

Galliani e Busci a confronto

Debutta al Maga di Gallarate Flavio Caroli, non più come presidente dell'ente ma quale ideatore e curatore della mostra «Omar Galliani / Alessandro Busci. Un passaggio di generazione (centro di gravità permanente)». Rimessa nel cassetto la rassegna che doveva richiamare l'attenzione sul grande dimenticato dell'arte moderna Émile Bernard (Parigi ha preceduto Gallarate), lo storico dell'arte («non chiamatemi critico d'arte», precisa) propone un'esposizione che già nel titolo ne chiarifica gli scopi: mettere a confronto le poetiche di due artisti distanti 17 anni, in cui è centrale la qualità del lavoro.

«Il programma del museo sino al 2016 - osserva Caroli - è quello che ho annunciato dieci mesi fa, basato su tre linee: le mostre esplorazione della storia dell'arte; quelle dei maestri del nostro tempo; le mostre dei giovani. Questa di Galliani e Busci rientra nella seconda linea». Tutto bene fino al «ma non so se proseguirò io» e alle polemiche successive. Vernissage con taglio del nastro affidato alla telegenica svedese Filippa Lagerback della trasmissione «Che tempo che fa», in cui Fabio Fazio periodicamente ospita appunto il professore. Un'esposizione costruita, non importata o «blockbuster», secondo il Caroli pensiero, «che non intende essere di conservazione o reazionaria, ma vuole proporre pittura d'avanguardia per il suo contenuto di magia».



«Allontanarsi da Xian», scultura di Omar Galliani. Sotto, «Beijing-rosso» di Alessandro Busci. Nell'altra pagina, in alto, «Amore e Psiche» del Canova

Il percorso si apre al piano terra con le opere dal 1996 al 2012 del più giovane Alessandro Busci (Milano 1971). Architetto votato alla pittura, sperimenta mezzi non tradizionali, quali smalti e acidi su ferro e alluminio, per giungere a conturbanti rappresentazioni di contesti urbani e periferici nella luce agitata di cromie infuocate e livide accese da improvvisi bagliori. Dall'arroventato «Distributore» allo scheletrico «Beijing Stadium», dall'«Aereo-temporale» alla «Power Station» in un controluce alla «Blade Runner». Una settantina di lavori in cui è rigorosamente assente la figura umana: forte l'impatto visivo, poco lo spazio concesso alla riflessione. Salendo, verso l'arte di Omar Galliani (Montecchiano Emilia 1954), si è accolti da «Allontanarsi da Xian», replica di un pezzo del celebre «esercito di terracotta», un cavallino a grandezza naturale sui cui fianchi si congiungono due figure femminili a matita che esaltano la maestria disegnativa dell'autore e ci rammentano la sua fama raggiunta in Cina. Nelle sale che si susseguono sono scandite per decenni le stagioni di Galliani, a partire dal 1973, quando lascia presagire un percorso orientato alle bellezze del chiaroscuro leonardesco su carte o tavole di legno e vive nel fascino del concettuale, mentre incide l'Anacronismo e il Magico Primario. Poi viene l'anima letta nei visi femminili, i dettagli di scheletri, le liriche costellazioni di piccoli fiori e di oggetti su fondi scuri espansi in politici grandiosi in una fusione di stupore e pensiero.

Fabrizio Rovesti

«Omar Galliani / Alessandro Busci. Un passaggio di generazione (centro di gravità permanente)» - Gallarate, Museo Maga, via De-Magri 1, sino al 3 marzo, da martedì a venerdì 10-18.30, sabato e domenica 10-19, 8/5 euro, 0331.706011, catalogo Silvana.